

CHI È COLUI CHE DEVE VENIRE?



INTRODUZIONE

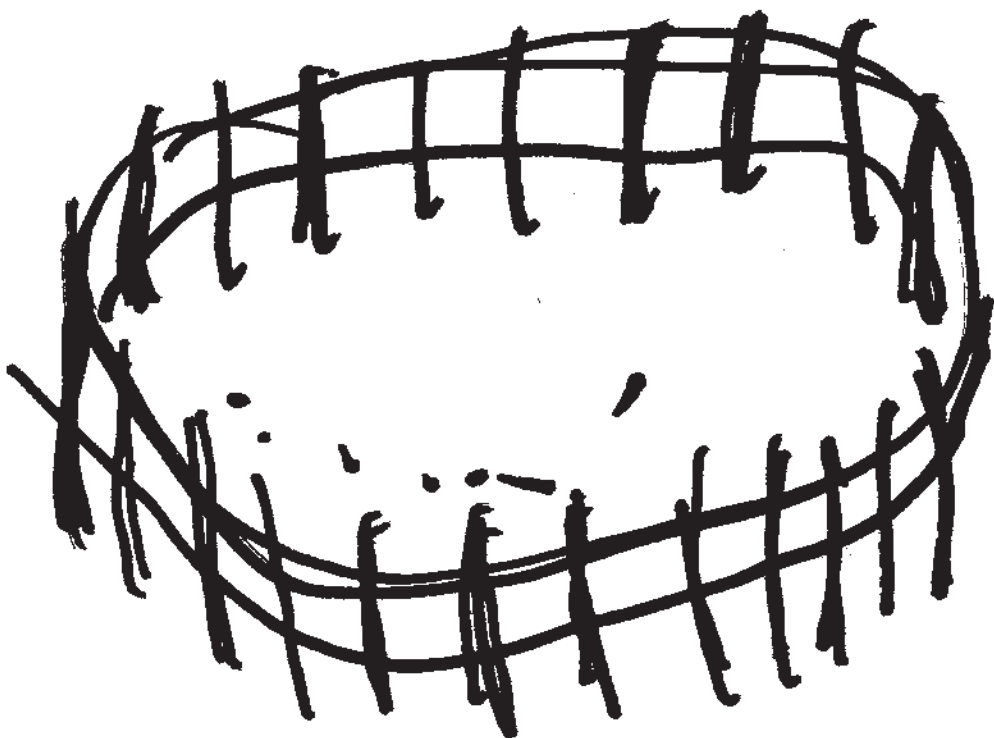
Avvento è tempo in cui si attende...

“Chi è colui che deve venire?”

Lo vogliamo scoprire dando voce ai quattro personaggi che in queste domeniche incontriamo nella Parola di Dio. Sono anche coloro che danno il nome alle candele della Corona d'Avvento che trovate in Chiesa e che vi invitiamo a costruire a casa (avvento.diocesi.vicenza.it).

Le storie sono pensate per essere lette in famiglia o dai ragazzi, che ne possono anche colorare le illustrazioni.

Buon cammino di Avvento.



1ª Domenica di Avvento

NOÈ

(Segno della domenica: La nave)

Noè era un buon pastore che stava con le pecore ore e ore. Di giorno al pascolo al fiume; di notte in stalla a luce di lume.

Lui conosceva le pecore sue. Loro la voce del pastore pure. Dormivano nell'ovile con pecore di altri pastori, ma al mattino presto, per andare tutte fuori, Noè col bastone entrava nell'ovile e solo le sue eran pronte in due file. "È lui! È il nostro pastore buono. È proprio un brav'uomo!"



A Noè piaceva il suo mestiere e non lo avrebbe cambiato affatto, ma in quei giorni avrebbe voluto essere carpentiere o falegname per saper segare, piallare, inchiodare assi e tavole di legno per una nave da costruire. Una nave vera lui sognava.

Era successo qualche tempo prima.

Sono quelle cose che succedono agli uomini buoni, ai brav'uomini. Perché un brav'uomo è di solito anche giusto. Noè, l'uomo che vuole bene alle sue pecore, ha imparato a voler bene anche a Dio.

Ed era successo qualche tempo prima.

Noè conosceva Dio e lo chiamava per nome. Dio conosceva Noè e lo conosceva eccome! E così, come si fa con gli amici, Dio gli aveva confidato un segreto. Noè era seduto sul greto del fiume e Dio gli aveva svelato questo segreto.



“Ah Noè, Noè! Questo è un giorno triste per me. Mi sento come una mamma, che non sa cosa fare con i suoi figli disubbidienti. Io parlo e gli uomini non mi ascoltano. Neanche mi guardano in faccia.”

“Ma tu sei un Dio invisibile! Come fanno a guardarti il viso?”

“Ma neanche mi cercano. Non mi chiamano mai. Non mi amano mai. Non mi alzano mani di preghiera. Non so cosa fare. Si odiano tra di loro. Fanno a gara a chi fa le cose più brutte. Prendono di nascosto, rompono cose nuove e cose già rotte, danno cose amare da bere ai figli, regalano alle mogli collane di serpenti velenosi, dicono bugie e danno agli ospiti frutti già marciti. Li ho chiamati tante volte; non mi hanno mai sentito. Ci ho pensato molto. Serve una punizione.”





“Ti prego, perdona ancora una volta questi tuoi figli!” lo supplica Noè, che si era prostrato fino a terra.

“Poiché tu me lo chiedi, darò un'altra possibilità a questa umanità. Resteranno a vivere su questa terra, sotto questo cielo, tra le altre creature belle che continuo a generare ogni giorno. Ma la punizione serve perché l'uomo cambi. Cambi. E ambedue; maschio e femmina devono cambiare. Ci sarà un diluvio di acqua, tutto cancellerà, ma poi tornerà sulla terra l'umanità.”

“Un diluvio? Un'alluvione?”

“Sì, acque di sopra e anche i serbatoi di sotto si apriranno. Dovranno serbare questo ricordo. La terra conserverà questo ricordo. E l'umanità saprà ciò che ho fatto.”

“Attenzione! Attenzione!” gridava Noè per le strade dei villaggi, per i tratturi della campagna, sulle rive dell’Eufrate e sul greto del Tigri. Ma solo i pesci lo ascoltavano.

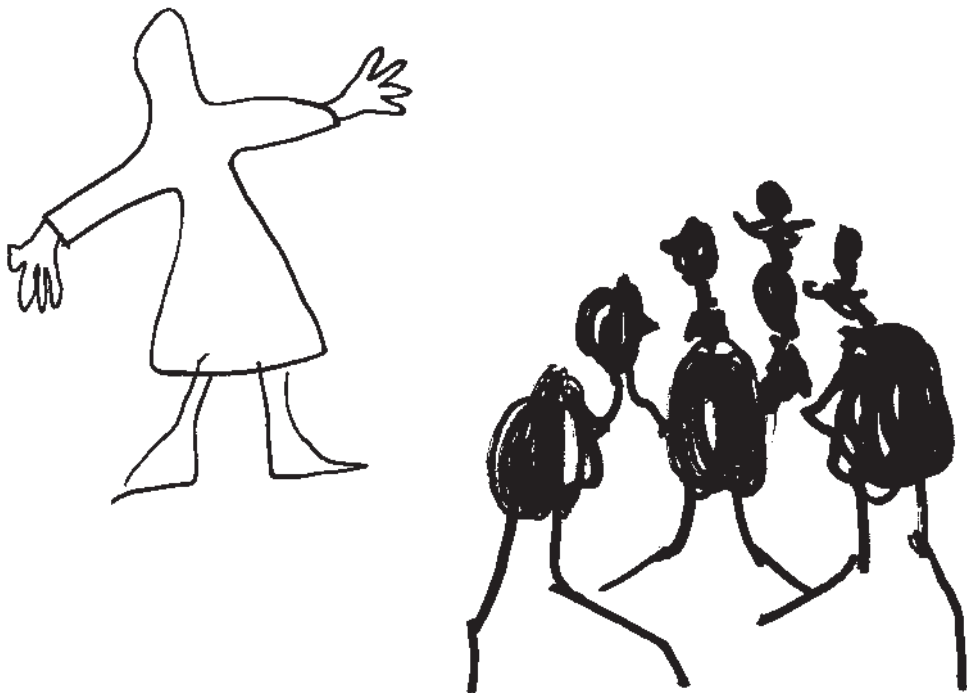
“Venite! Adoriamo il Signore! È lui che ci ha creati!”

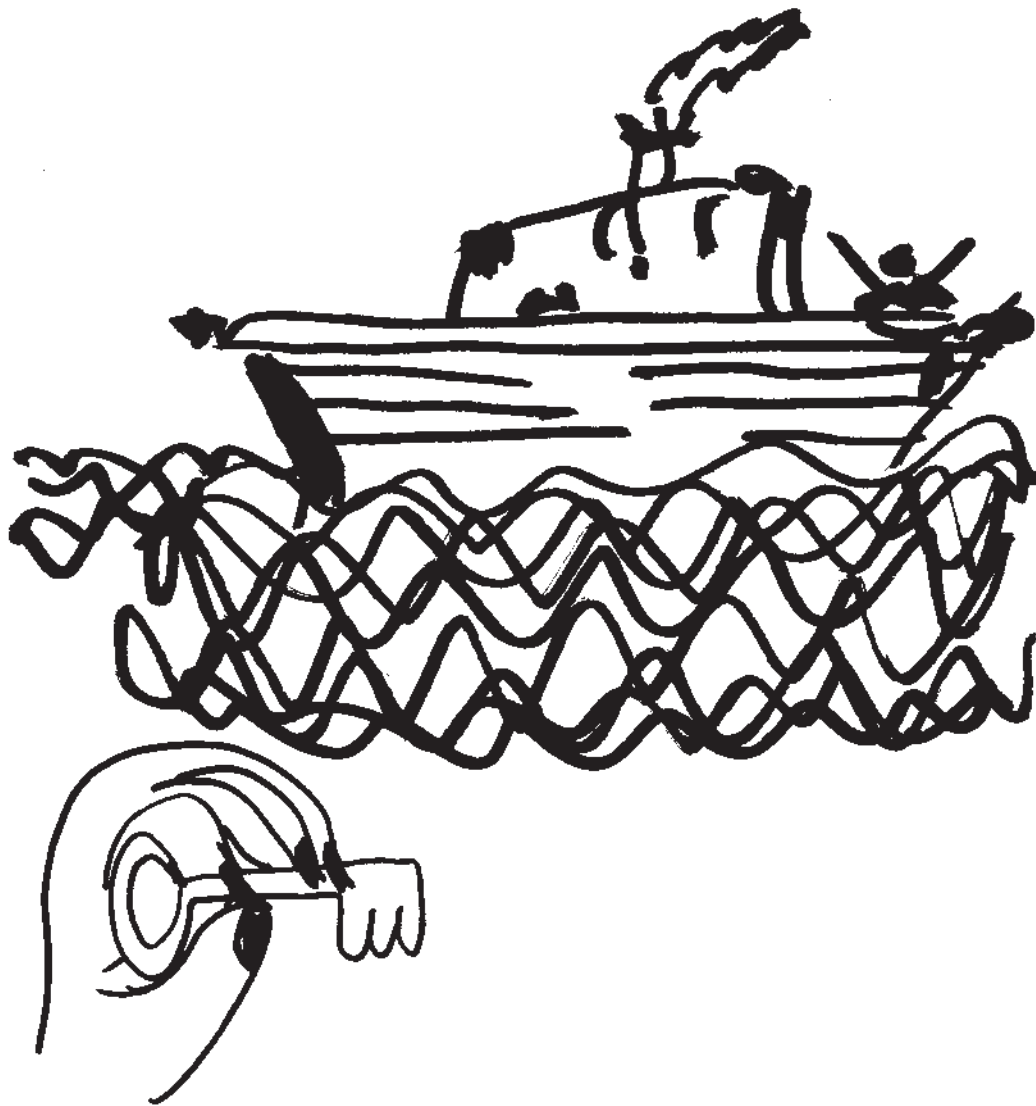
“Ma cosa vuoi, Noè! Ho da fare! Non vedi che devo arare il campo? Sennò i frutti chi me li dà? Lasciami in pace!”

“Ascoltate la voce del nostro Dio, solo in lui c’è salvezza!”

“Lasciami stare, Noè! Sono stanco; quello che mi serve ora è stare con i miei amici in osteria, raccontarcela e non pensare a niente.”

“Il Signore sta per arrivare; preparatevi, chiedete scusa per le vostre brutte azioni!”



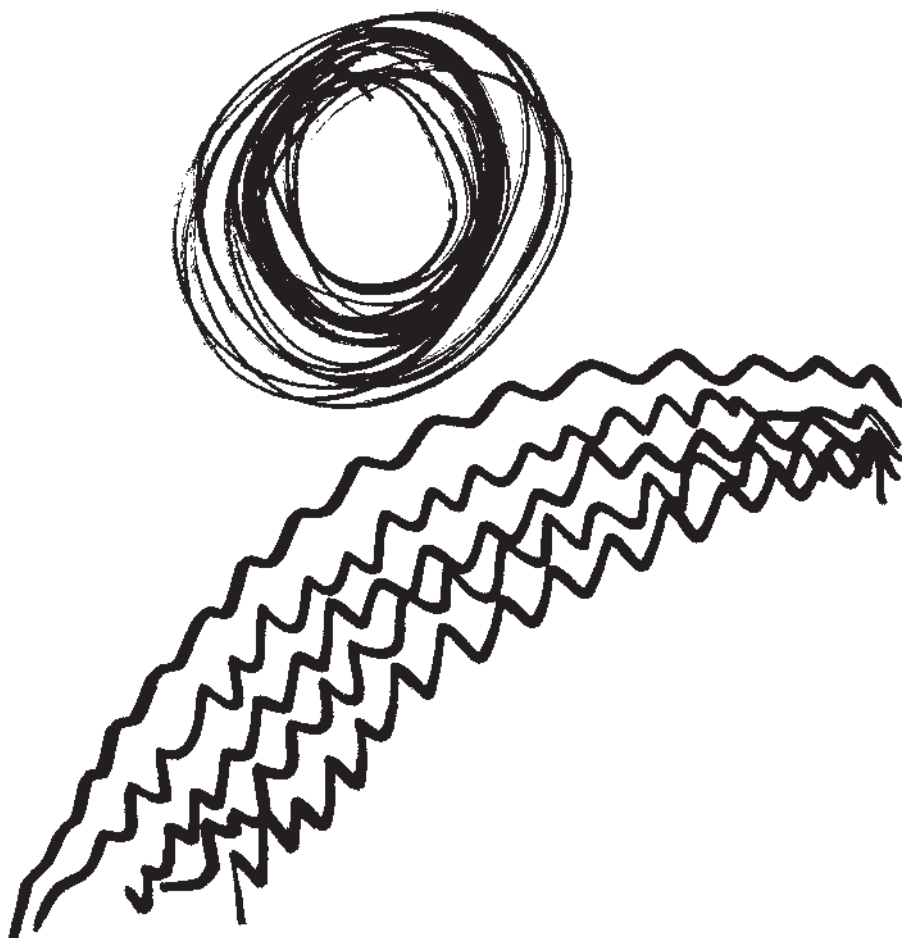


“Scusa Noè, ma chi sta per arrivare? Il Signore? Ma chi? Il re di Babele? O il re del Sud? Di quale Signore parli?”

E così Noè chiese a un carpentiere e a un falegname di costruirgli una nave. Prese la chiave e a nessuno la diede.

Nessuno sulla nave mise mai piede. Ma zoccoli, zampe, artigli di animali creati in bellezza da Dio calcarono un palcoscenico mai più visto. Un teatro galleggiante. E naturalmente le sue pecore tamburellavano su quel pavimento di legno.

Noè era un buon pastore che stava con le pecore ore e ore. Di giorno sul ponte della nave; di notte in stalla a luce di lume. Di notte riposando sul fieno; di giorno aspettando l'arcobaleno.



2ª Domenica di Avvento

L'ANGELO DA MARIA

(Segno della domenica: Il mantello)

Un angelo.

Come è fatto un angelo? Non si sa proprio bene. Può avere le ali, oppure no. Può assomigliare ad un giovane oppure può essere invisibile. Può parlare come noi, oppure in modo diverso.



Un angelo andò da Maria. Lei aveva 14 anni e viveva a Nazareth. Era già sposata con Giuseppe. Già sposata? Sì, a quei tempi era l'età giusta per sposarsi. Il giorno del matrimonio, nella casa della preghiera di Nazareth, Giuseppe aveva coperto la sua sposa con il suo mantello della preghiera per impegnarsi ad amarla, come Dio ama la sua sposa, cioè Israele, la sua gente.

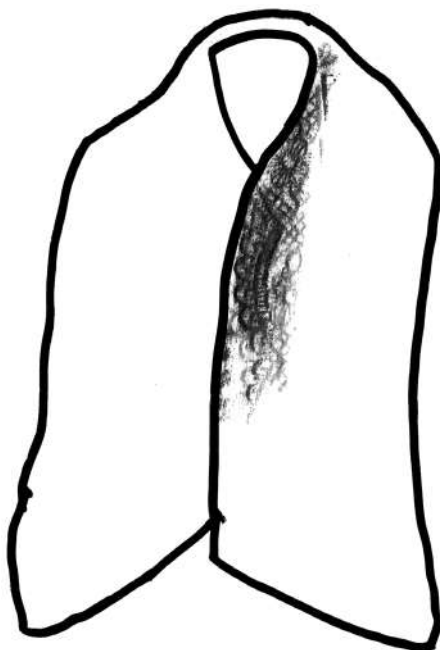
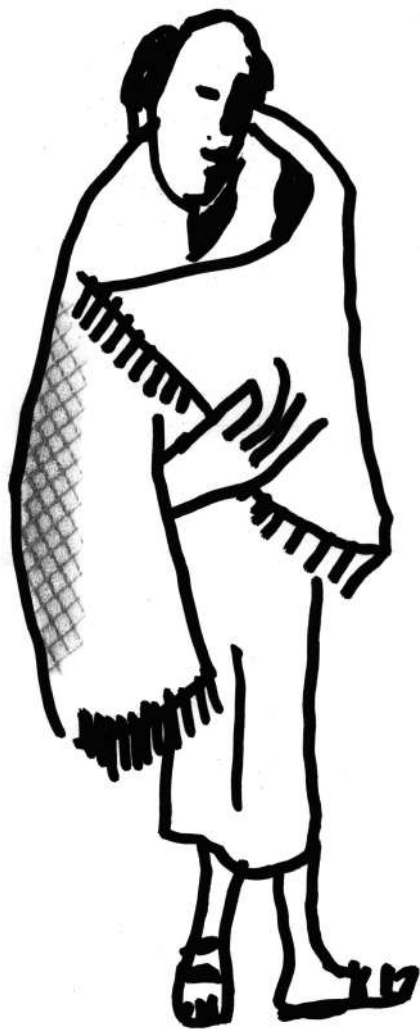
E l'angelo andò da lei per portare le parole di Dio: "Rallegrati, rallegrati, Maria. Dio ti vuole bene, proprio tanto. Il suo amore è come un manto. Tu sei come il primo giardino dove Dio mette un semino con la sua forza creatrice. E il figlio tuo darai alla luce. Sarà grande, Dio gli darà il trono. Regnerà e il suo regno non avrà fine". Queste sono alcune parole che l'angelo disse a Maria. Sembrava che debba nascere un re.

Un re.

Come è fatto un re? Be', è facile rispondere a questa domanda. È seduto sul trono, cavalca un cavallo, ha i sudditi che gli devono obbedire. Questo bambino sarà un re così, allora? Magari con un esercito ai suoi ordini? Dobbiamo aspettare che nasca, che cresca e che diventi grande per vedere se sarà così. E allora facciamo insieme un salto; un salto in avanti di trenta anni. Pronti? Via.

Eccoci qua. Siamo davanti a una delle porte di Gerusalemme, la città che fu di re Davide. C'è tanta gente che aspetta Gesù. Ormai è diventato famoso e tanti lo vogliono fare re. Il nuovo re di Israele. Oh, allora si stanno realizzando le parole dell'angelo. C'è chi si è arrampicato sugli ulivi per strappare qualche ramo da sventolare al passaggio del nuovo re.

C'è chi si sta togliendo i mantelli dalle spalle e li sta stendendo ben aperti a terra come un tappeto per far passare il nuovo re sul suo cavallo.



Il mantello.

Cos'è un mantello? Facile rispondere, vero? È come quello dei cavalieri. Oggi non si usa più. Oggi abbiamo la giacca, il cappotto. Ma il mantello era di più di un cappotto; era come la carta d'identità. Era come un documento per dire chi era la persona che lo indossava. Chi aveva un mantello ricamato con filo d'oro era certo un uomo ricco; chi aveva un mantello peloso, era un profeta, e anche al più povero di tutti, che non aveva una casa, spettava il suo mantello per ripararsi.

Tutti avevano un mantello; ogni mantello parlava di ciascuno. E anche l'utilizzo del mantello faceva capire tante cose. Se si usava un mantello rosso allora serviva che ci fosse un re. Un profeta per scegliere il suo successore gli gettava addosso il proprio mantello. Il bordo del mantello, che ha quattro cordini legati agli angoli per ricordare Dio, veniva toccato dai malati. Chi stendeva a terra il proprio mantello vuole mettersi al servizio del re come suddito.

Eccolo, eccolo che arriva. È Gesù, il nuovo re, sul suo cava... ca..., ma... è un asino! Anzi, un'asina! D'accordo, forse il cavallo lo aspetta dentro la città, dentro Gerusalemme. Ma che sella ha? Quanto è alta! Ma... ma... sono mantelli! E perché così tanti?

Mi aiutate a contarli? Ne vedo 2 verdi, 5 marroni, 2 bianchi, 3 blu. Quanti sono?

Scrivi il numero qui _____.

E già, ed è proprio il numero dei suoi amici che stanno sempre con lui, che lo seguono dappertutto. E infatti eccoli lì, dietro all'asina che seguono il nuovo re e sono tutti senza mantelli. Ma perché i loro mantelli sono lì, sull'asina insieme a Gesù? Cosa c'entrano loro con il nuovo re?

Mentre mi faccio queste domande, i dodici amici di Gesù si mettono in cerchio e cominciano una danza e cantano:

*“O Signore nostro Dio come è grande
il tuo nome su tutta la terra.
Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cos’è l’uomo perché te ne ricordi
e che cos’è il figlio dell’uomo per meritare
le tue cure?
Eppure lo hai fatto poco meno di un Dio.
Di gloria e di onore lo hai coronato”.*

E danzando tutti insieme in cerchio, si danno le mani e le alzano formando una grande corona.

“Di gloria e di onore ci hai coronati!”

E poi ognuno sulla propria testa forma una corona con le mani.

“Di gloria e di onore ci hai coronati.”

Ma allora son diventati tutti dei re! Tutti i dodici amici. Ognuno è un re a suo modo. Come i mantelli dai diversi colori. Grandioso! Che strano re è questo Gesù! Un re, che fa diventare re anche gli altri. Meraviglioso!

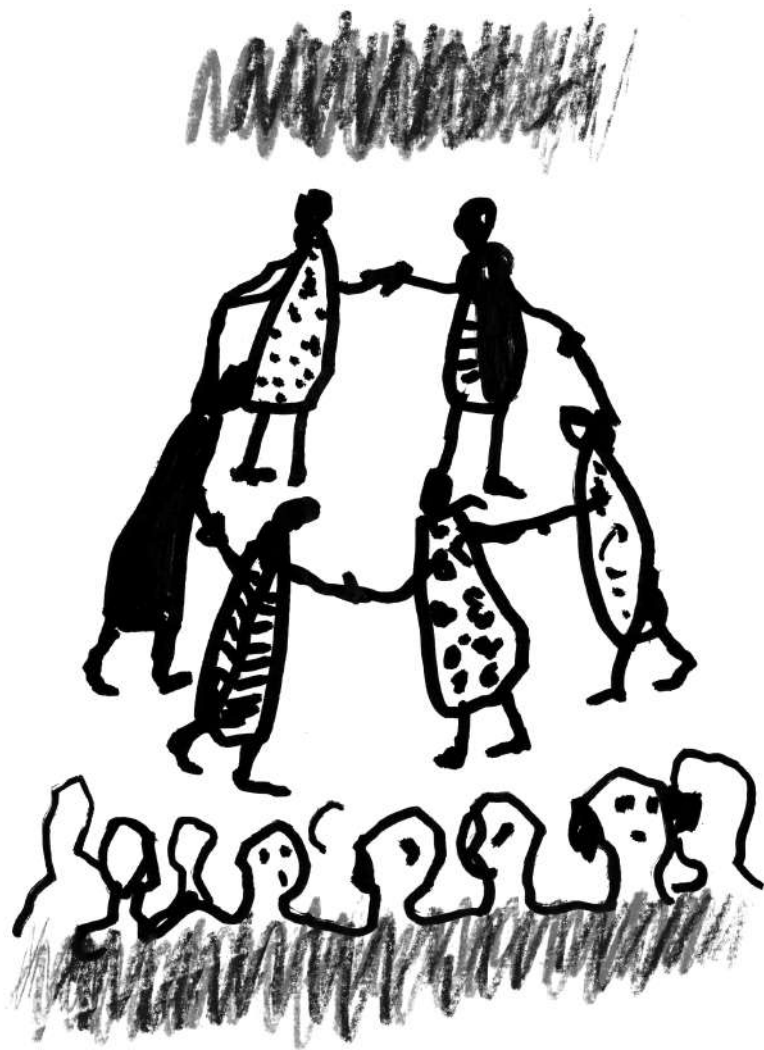
"Di gloria e di onore ci hai coronati; ci hai coronati!"

E ora lasciamo questa bella festa e torniamo indietro a trent'anni prima.

L'angelo dice a Maria: "Il tuo bambino sarà grande, Dio gli darà il trono. Regnerà e il suo regno non avrà fine".

Un re. Ora so com'è fatto un re. Perché, Gesù, fa diventare re tutti i suoi amici, anche quelli di oggi. Di gloria e di onore, ha coronato anche me.

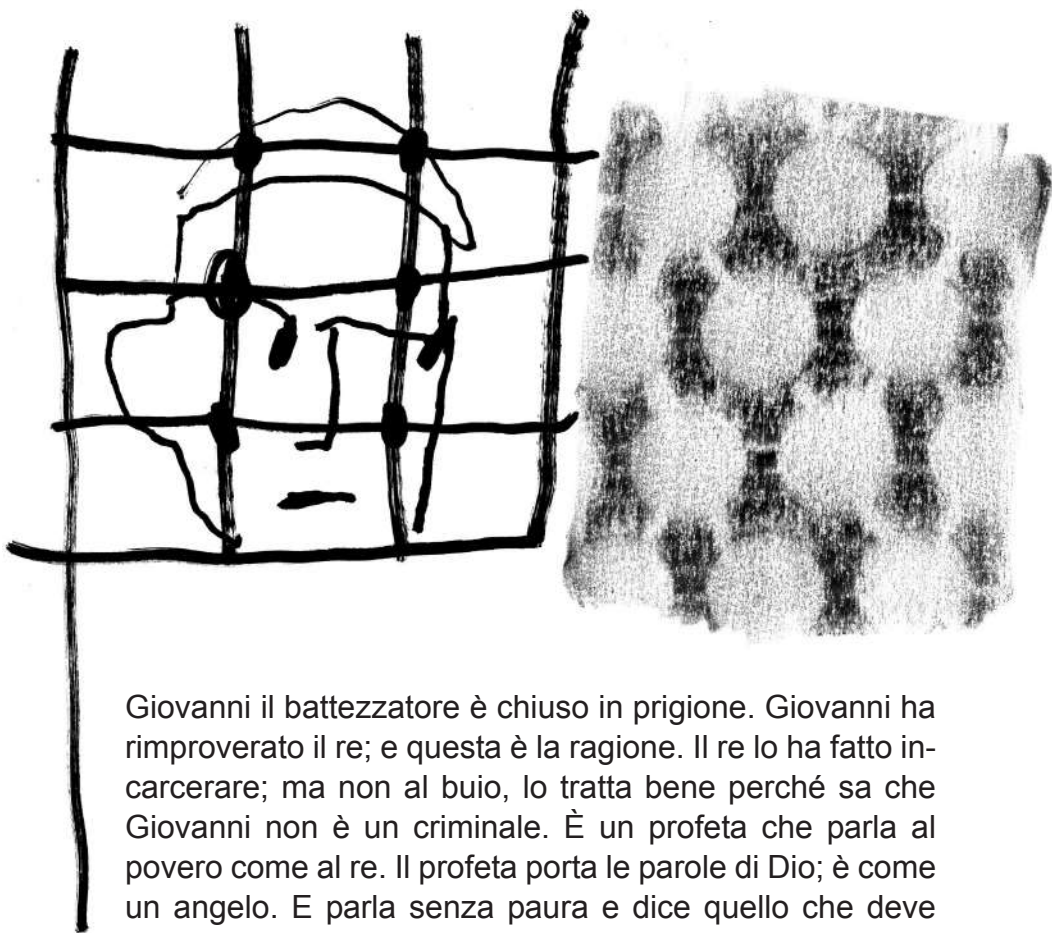
Per ora, sono un principe. Ma, un giorno, anche io sarò un re.



3^a Domenica di Avvento

GIOVANNI BATTISTA

(Segno della domenica: Il fico)



Giovanni il battezzatore è chiuso in prigione. Giovanni ha rimproverato il re; e questa è la ragione. Il re lo ha fatto incarcerare; ma non al buio, lo tratta bene perché sa che Giovanni non è un criminale. È un profeta che parla al povero come al re. Il profeta porta le parole di Dio; è come un angelo. E parla senza paura e dice quello che deve dire. Dice le cose belle e anche le cose storte. Dice anche le ingiustizie, che vanno condannate. Ma ora è in una prigione con una finestra che dà su un giardino.

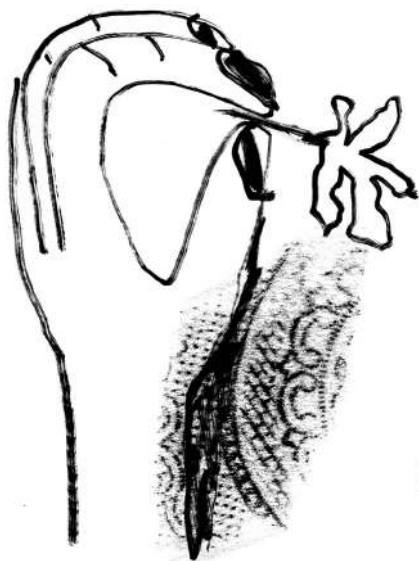
Son giorni e giorni che il contadino va in quel giardino per un albero di fichi che non vuol dare frutti. Un giorno Giovanni sente il padrone del giardino che ordina al contadino: "Taglia questo fico!"

"Ma no, dammi ancora un po' di tempo e vedrai che porterà frutti."

E il padrone acconsente ad aspettare e se ne va.



Il contadino, accomoda la terra tutto intorno al fico, lo nutre, gli dà acqua, gli parla, canta, gli danza intorno e lo accarezza. Ma Giovanni, che non è un contadino, non capisce. E vorrebbe dire con la sua parola: non è giusto perdere tempo e lavoro per una pianta che non merita niente. Ha ragione il padrone; va tagliata.



E così, Giovanni è in quella prigione perché ha condannato le ingiustizie del re, ma aspetta qualcuno che lo venga a liberare. Tutti aspettano il Messia mandato da Dio.

“È Gesù, colui che stiamo aspettando! Come fa il contadino che getta la pula al vento e tiene solo il grano, così farà Dio con l’arrivo del suo Messia, getterà via i cattivi. Sì, farà come ai tempi di Noè. Solo pochi si salveranno. A proposito, perché non viene a liberarmi da questa prigione?”

E Giovanni chiede a un suo amico notizie su Gesù.

“Questo maestro parla di un Dio che perdona e vuole solo bene,” gli dice l’amico “un Dio che sa solamente voler bene.”

“Certo,” spiega Giovanni “vuole bene ai giusti.”

Un altro amico gli dice che Gesù è andato a casa di Zaccheo, che è un peccatore, uno di quelli che rubano tanto. E ha mangiato con lui, alla sua ricca tavola.

“Non è possibile,” si meraviglia Giovanni “i peccatori vanno puniti. Solo i buoni meritano il premio.”

Giovanni pensa e ripensa: ma sarà veramente lui il Messia?

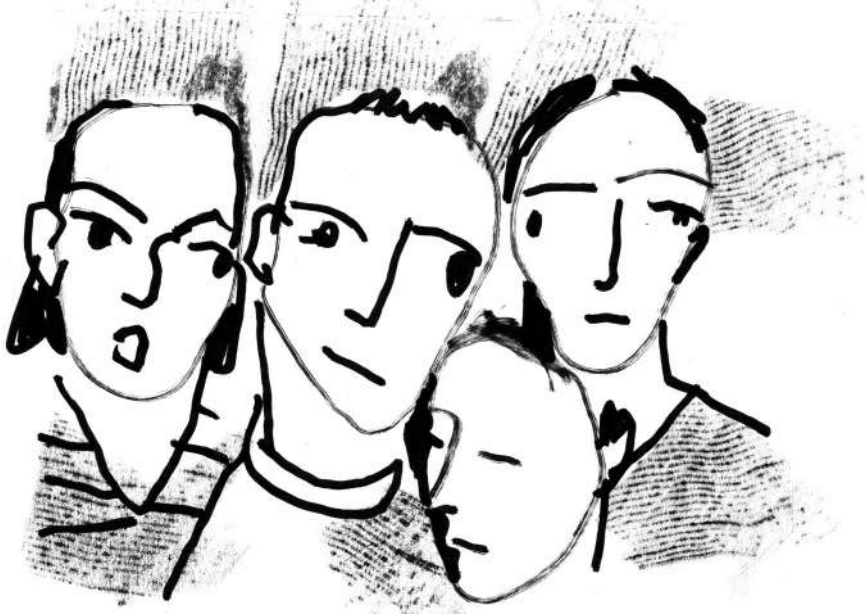
“Andate! Andate da Gesù e chiedetegli: ma sei veramente tu colui che deve venire? Sei tu il Messia mandato da Dio? O dobbiamo aspettarne un altro?”

E passano i giorni. A quei tempi per cercare una persona ci voleva tanto tempo. Ma per fortuna tutti sapevano aspettare. E ogni giorno il profeta, mentre aspetta, dalla finestra guarda il contadino. Ora zappa e strappa via le erbacce dalle radici del fico. Ora annaffia e concima. Ora lo pota e gli parla. Ora lo accarezza e gli canta.

“Ma come fa a voler così bene a una pianta così avara? Non è giusto”, si indigna Giovanni.

Finché un giorno non succede qualcosa. Giovanni sente delle voci di gioia provenire dal giardino; è il contadino. Mostrava al padrone del giardino il fico, che non ricorda più l'albero di una volta. È cambiato, è una nuova pianta, con la chioma ricca, non solo di foglie ma di tanti, promettenti fruttini.





“Aveva ragione il contadino”, ammette Giovanni. “Per lui la pianta meritava quelle cure. E io non avevo capito niente. Non riesco a vedere quella pianta con gli occhi del contadino.”

E tutto quello che ha visto dalla finestra gli fa nascere un nuovo pensiero.

“Ecco perché Gesù si prende cura dei ladri, dei malvagi, dei violenti; lui ha occhi da contadino. Anche loro vanno guardati con occhi da contadino.”

“Abbiamo grandi notizie Giovanni!” esclamano gridando i suoi amici di ritorno.

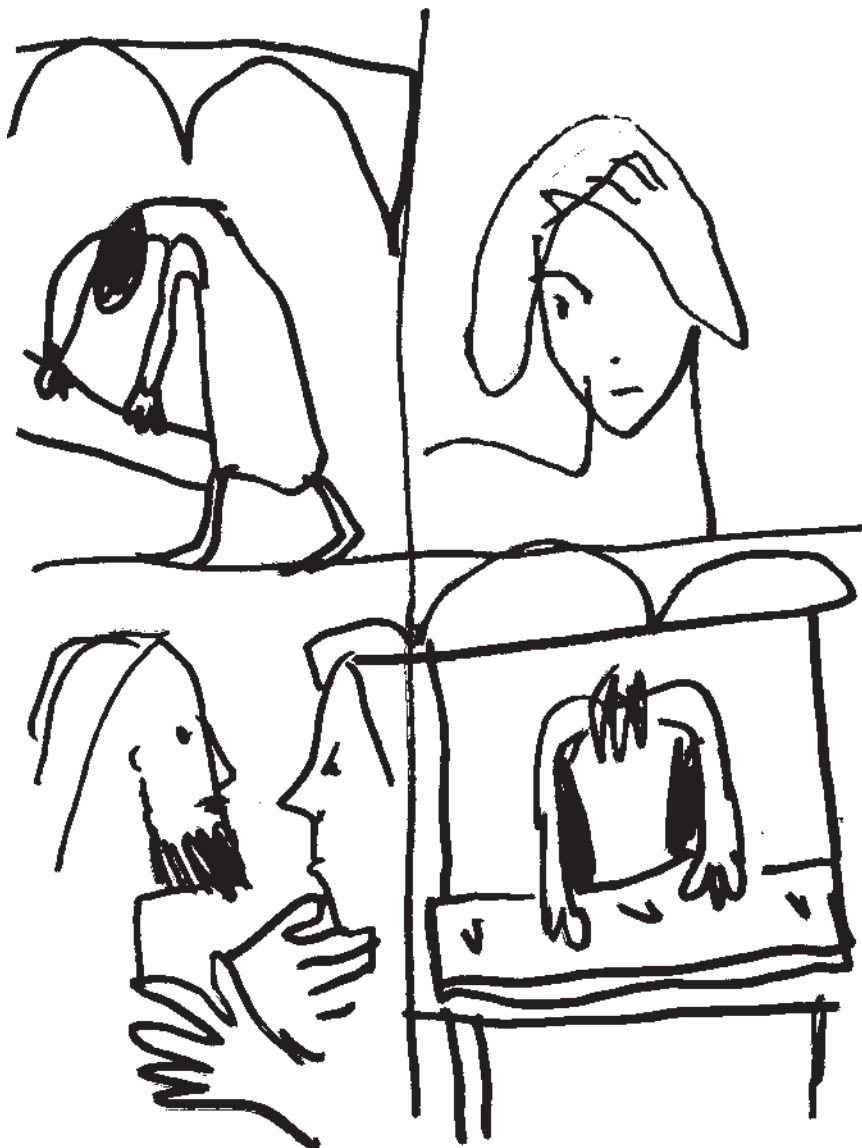
“È proprio lui, quello che doveva venire. Non dobbiamo aspettarne un altro. Fa cose grandiose. Pensa che quel ladro di Zaccheo, dopo la visita di Gesù nella sua ricca casa, ha restituito tutto il denaro rubato perché quella casa è diventata ricca di gioia.”

“È la gioia dei frutti” pensa il profeta, ricordando il contadino.

4^a Domenica di Avvento

GIUSEPPE

(Segno della domenica: La porta)



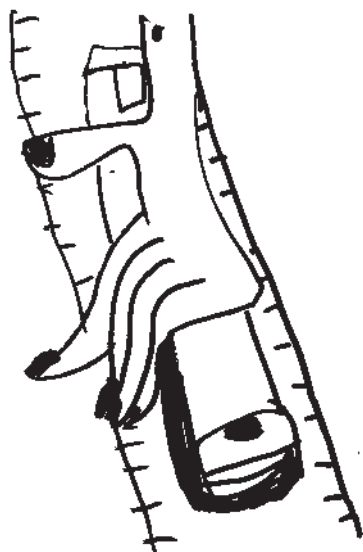
“Aiutami a mettere questa porta sul bancone. Solleviamola. Uno, due e... tre. Bene. Grazie figliolo.”

“ Prego. Papà, perché mi hai chiamato Gesù?”

“Perché è un bel nome. Passami la sega, per favore.”

“Però, papà, alla scuola della sinagoga siamo in cinque a chiamarci Gesù. Quale sega vuoi?”

“Quella corta. Sì, qui a Nazaret tanti papà hanno dato questo nome al loro figlio in onore del grande Giosuè che ci ha guidati nella terra promessa. Che Dio lo benedica. Passami la pialla, per favore.”



“Quindi anche tu mi hai dato questo nome per ricordare Giosuè? Ecco la piella.”

“Te l’ho dato perché questo nome significa ‘salvatore’. Ora tieni la porta che prendo la colla.”

“Allora io mi chiamo Salvatore! Che bel nome mi hai dato!”

“Te l’ha dato Dio! Che sia benedetto. È stato lui a suggerirmelo. Tieni forte, così stringo il morsetto.”

“Mi piace questo nome così posso salvare qualcuno.”

“Ma..., dove vai?”

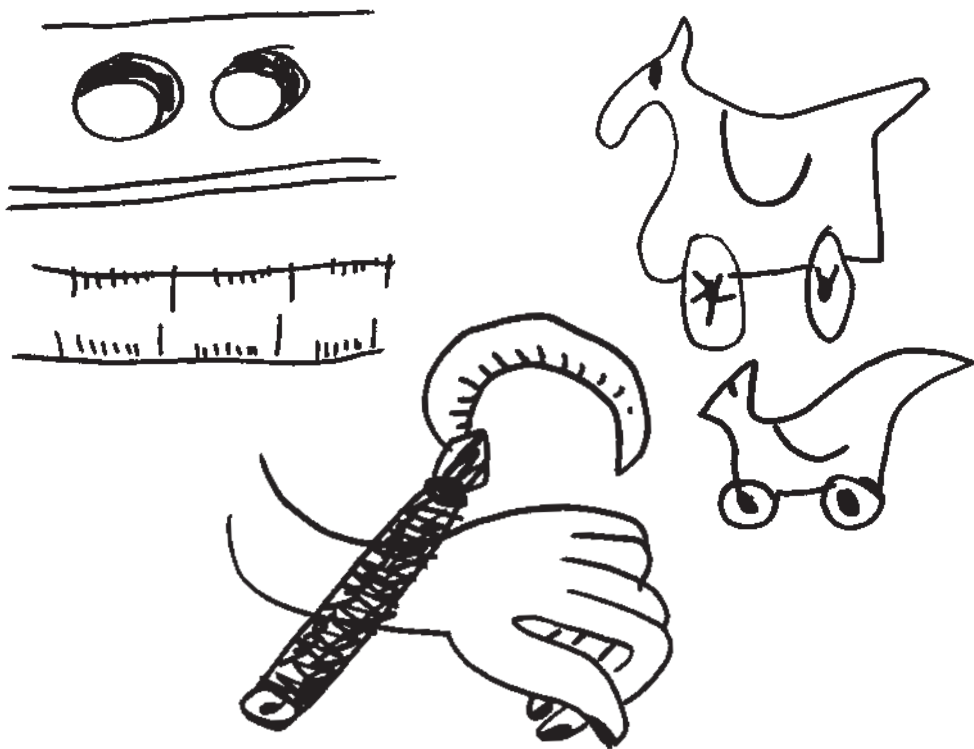
“Vado a salvare qualcuno! Ciao papà.”

TUMMM. PATATRAC!

“La porta! Gesuuuuuù!”

E la porta, che Giuseppe stava riparando, cade a terra.

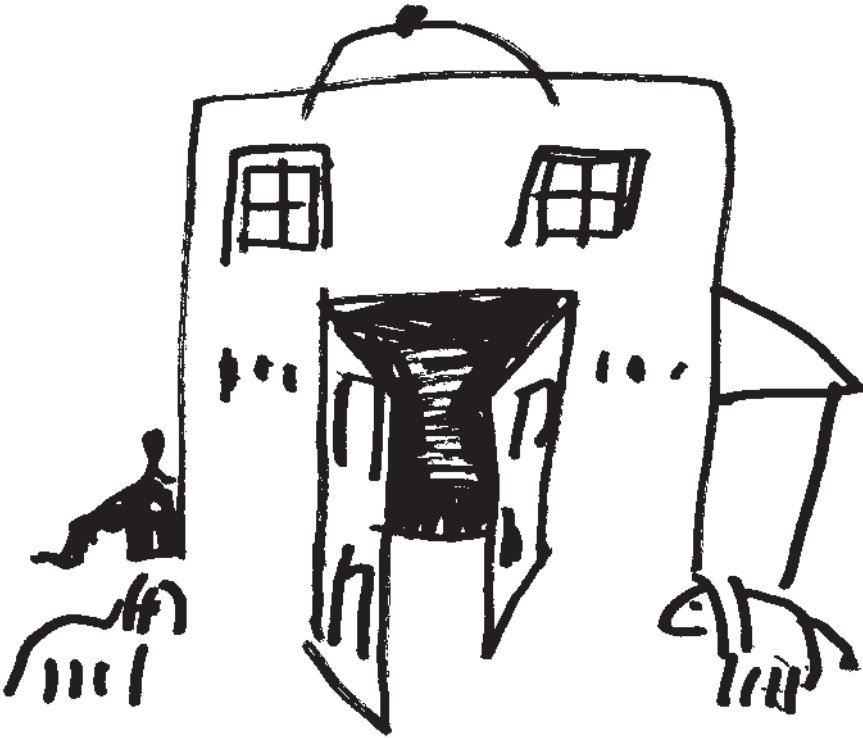




Giuseppe, il falegname, era il papà di Gesù, e, come tutti i papà, voleva bene al suo bambino; durante le passeggiate gli mostrava tante cose, soprattutto le più piccole, più difficili da vedere, come le coccinelle o i chicchi di grano nascosti nella terra; stava seduto sul tappeto con suo figlio per aiutarlo a fare i compiti e scrivere; in bottega gli insegnava a prendere le misure per tagliare o fare i buchi nel legno con precisione. Gli regalava giocattoli di legno fatti con le sue mani esperte e la sera gli raccontava una storia prima di dormire; a volte lo portava con sé a fare le consegne. E una di quelle volte...

“Forza Gesù, sali sul carro! Si parte!”

“Eccomi papà. Dove portiamo questa porta?”



“A Cana. È la porta di casa di una delle case del paese. Si era rotta.”

Arrivati a Cana, Giuseppe e Gesù giungono davanti alla casa di Efraim.

“Shalom Giuseppe. È Dio che ti manda, che sia benedetto.”

“E benedetta sia la tua casa, Efraim. Ora io e mio figlio rimetteremo la porta al suo posto.”

“Grazie. Abbiamo avuto tanto disagio in questi giorni con il vento che ha soffiato e la sabbia che è entrata in casa; avevamo proprio bisogno della nostra porta. Però...”

“Però?”

“Ecco... Oh buon Giuseppe, non so come dirlo, ma non ho possibilità di pagare il tuo lavoro.”

“Ma sì, non preoccuparti. Non voglio per forza denaro; puoi darmi dell’olio o del grano.”

“Sì, tu sei buono Giuseppe; ma purtroppo neanche olio o grano posso dare in questo momento. Le olive sono state colpite dalla mosca e la grande pioggia ha marcito il raccolto di grano; quindi...”

“Efraim, cosa dice Dio per bocca del profeta?”

*‘Ecco, io sono la porta della città.
Per me entrano tutti i popoli.
Grandi e piccoli come tanti ciottoli.
Nelle mie mura sarete sicuri.
Come una mamma di noi ti curi.*

*Io sono la porta dell’ovile.
Le mie pecore riposano tranquille.
Per me entrano le grasse, le figlie,
le mamme, le vecchie e gli agnellini.
Per me escono dai confini.*

*Ecco, io sono la porta di casa.
Per me si entra nel focolare.
E se un giorno con volo alare,
angeli bussano a pugni pieni,
è certo Dio coi suoi messaggeri’.*

Quindi non posso lasciare la tua casa senza porta.”

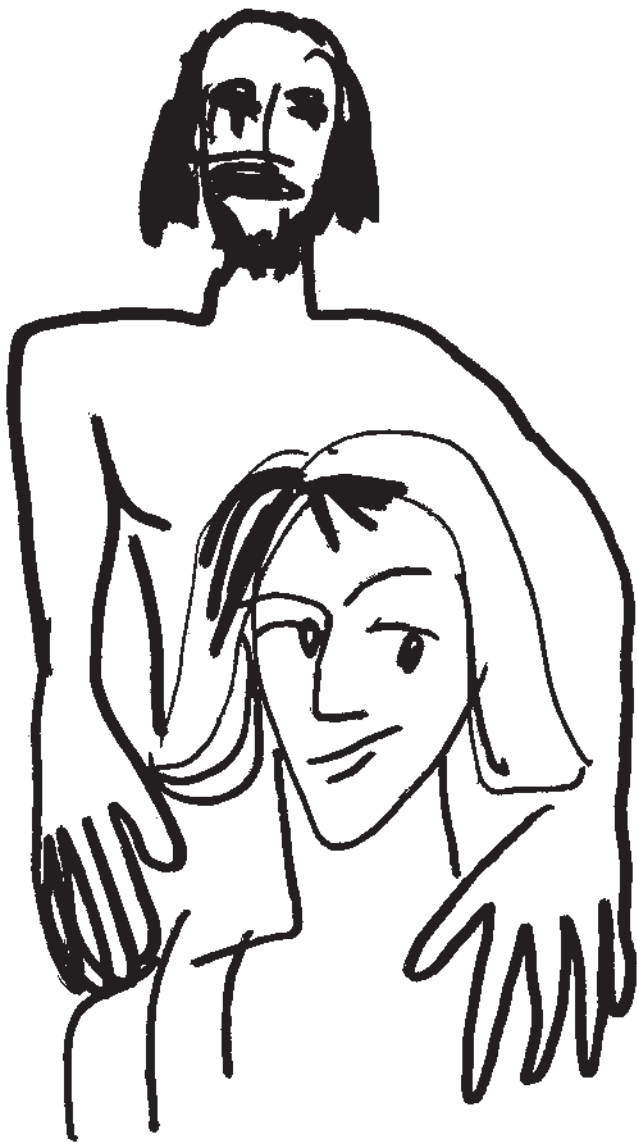
“Se si viene a sapere che non ti ho pagato, tutti a Cana mi chiameranno ‘Efraim, l’imbroglione’ che non rispetta la legge.”

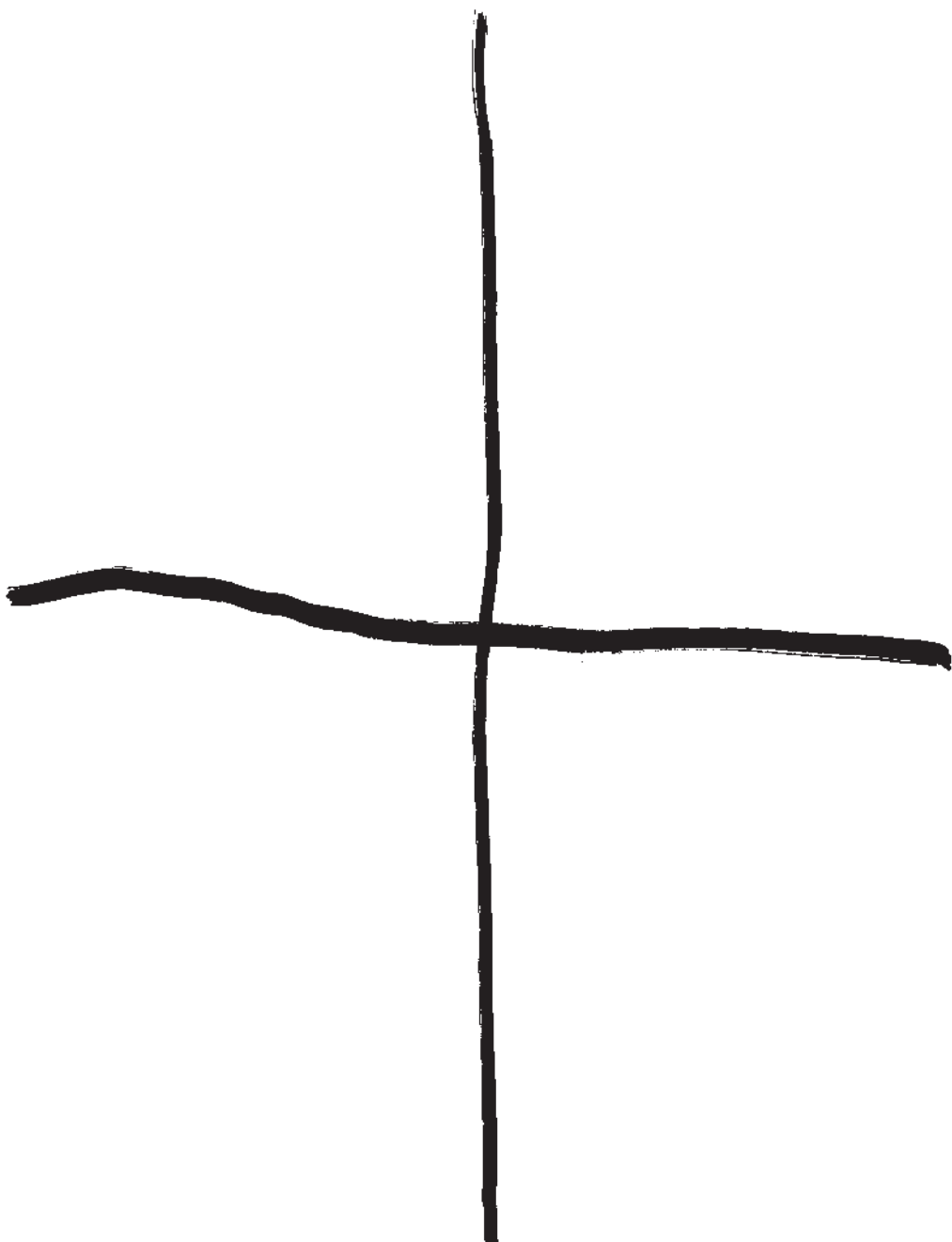
“Ma io non dico niente a nessuno e aspetterò.”

“Questo non è giusto! Tu devi essere pagato. O in denaro o in natura; è la legge.”

“Certo, verrò pagato. Ma la legge potrà aspettare un po’ di tempo; intanto ti metto la porta perché la tua famiglia non può aspettare ancora.”

E così Gesù, che aveva ascoltato tutto, era orgoglioso di avere un papà così giusto e, guardandolo con ammirazione, pensava: “Voglio diventare giusto proprio come il mio papà”.







AVVENTO BAMBINI E RAGAZZI 2019

avvento.diocesi.vicenza.it

Coordinamento progetto editoriale: Diocesi di Vicenza

Testi: Carmine Colella

Progetto grafico e disegni: Roberto Pittarello

Immaginazione: Sergio Trentin

Stampa: Gestioni Grafiche Stocchiero - Vicenza

Web: Indaweb Srl - www.indaweb.it - 0445 386570



CEI Conferenza Episcopale Italiana

“Avvento ragazzi” è stato realizzato con il contributo del Fondo dell'8X1000 destinato alla Diocesi.